

Incontro 4

“Resta qui con noi”: il canto nella Liturgia Eucaristica

Approfondimento tratto da:

D. Bellantoni, E. Costa, S. Esposito, C. Franco, S. Sorrentino

La guida del canto nell'assemblea liturgica

Progettare e programmare i canti per la Celebrazione Eucaristica

Editrice Ecclesiale Domus

3.3. La Liturgia eucaristica

la Chiesa ha disposto tutta la celebrazione della Liturgia eucaristica in vari momenti, che corrispondono alle parole e ai gesti compiuti da Cristo nell'ultima cena. Questi momenti, strettamente legati tra loro, sono:

- la preparazione dei doni;
- la Grande Preghiera Eucaristica;
- i riti di comunione;

Nella **preparazione dei doni**, vengono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani; si portano all'altare quei doni, che diventeranno il Corpo e il

¹² «L'Alleluia e il versetto prima del Vangelo, se non si cantano, si possono tralasciare». *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 63.

Sangue di Cristo. Il significato, quindi, di questo gesto di offerta da parte dell'Assemblea è quello di esprimere la partecipazione, fondata sul sacerdozio dei fedeli, al sacrificio che sta per essere offerto; è quello di orientare i fedeli alla tavola della Cena del Signore; è un delicato momento di sutura tra la Liturgia della Parola e il culmine di tutta la celebrazione, la Preghiera Eucaristica. Per quanto riguarda il canto, se non c'è la processione si può anche non cantare, per non «bloccare» l'azione celebrativa; se c'è la processione, il canto deve accompagnarla, ma soprattutto deve avere un nesso evidente con il momento che si celebra.

Con la **Grande Preghiera Eucaristica** ha inizio il momento centrale dell'intera celebrazione, la preghiera di azione di grazie e di santificazione. Consideriamo gli elementi principali che la compongono:

- L'azione di grazie (particolarmente nel prefazio);
- L'acclamazione, col canto del Santo;
- L'epiclesi: la Chiesa implora la potenza dello Spirito Santo, perché i doni offerti dagli uomini diventino il Corpo e il Sangue di Cristo;
- Il racconto dell'istituzione e la consacrazione;
- L'anamnesi: «la Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo Signore per mezzo degli Apostoli, celebra il memoriale di Cristo, commemorando specialmente la sua beata passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo»¹³;
- L'offerta: nel corso di questo stesso memoriale la Chiesa, in modo particolare quella radunata in quel momento e in quel luogo, offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata. I fedeli non solo offrono la vittima immacolata, ma anche se stessi;
- Le intercessioni: con esse si esprime che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa, sia celeste che terrena;

¹³ *Ivi*, 79.

- La dossologia finale, con cui si glorifica di Dio, ratificata e conclusa con l'acclamazione del popolo: Amen;

Premesso che l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* al n. 78 dice: «La Preghiera eucaristica esige che tutti l'ascoltino con riverenza e silenzio», l'intervento col canto dell'Assemblea è quanto mai opportuno nelle tre acclamazioni:

- Il **Santo**;
- L'**Anàmnese** («Annunciamo...; Tuo è il regno...; Ogni volta...»);
- L'**Amen**, al termine della dossologia («Per Cristo, con Cristo...»);

Tutte e tre queste acclamazioni sono annunci gioiosi e vanno perciò cantati sempre e da tutta l'Assemblea; in particolar modo l'**Amen**, che è il più importante di tutta la celebrazione, deve essere convinto e coinvolgente e perciò è bene amplificarlo, ripetendolo tre volte in crescendo. Questo canto conclude la Grande Preghiera Eucaristica, la parte centrale della celebrazione, che si apre verso il suo culmine, la Comunione, piena partecipazione al sacrificio.

I **riti di Comunione** si articolano in tre momenti:

- riti preparatori (*Padre nostro*, *Tuo è il regno*, la pace, la frazione del pane con l'*Agnello di Dio*, *Ecco l'agnello di Dio*);
- la Comunione;
- riti di complemento;

I riti preparatori non vanno sovraccaricati di canti: è bene che si canti il **Padre nostro**, a patto che sia tutta l'Assemblea a cantarlo; così come ottima cosa è cantare l'**Agnello di Dio**, durante la frazione del pane, non prolungandolo, però, oltre questo gesto del presidente.

Per i canti di comunione, si rimanda al lavoro di don Carlo Franco, *La comunione eucaristica: quando e cosa cantare*.

3.4. I riti di conclusione

La celebrazione si chiude con il congedo del popolo da parte del diacono o del presidente, perché ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio; i presenti sono invitati a portare la loro testimonianza «fuori», sulle strade del mondo: il rito si apre e si lega con la vita della comunità cristiana e umana. L'*Ordinamento Generale del Messale Romano* non parla espressamente di canto e certamente non è opportuno trattenere ancora l'Assemblea con un «canto finale»: piuttosto, si potrebbe prevedere la risposta cantata del «*Rendiamo grazie a Dio*», per conferire più gioia e convinzione a questo ringraziamento.

LA COMUNIONE EUCARISTICA: QUANDO E COSA CANTARE

di Carlo Franco

Il tragitto che nella Messa si percorre dagli iniziali *Riti di introduzione*, passando attraverso la *Liturgia della Parola* e percorrendo l'intera *Liturgia eucaristica*, fa giungere il credente al culmine di tutta la celebrazione: l'incontro sacramentale nella comunione eucaristica.

Per questo punto di arrivo di tutta la celebrazione eucaristica l'introduzione al Messale, al numero 56, prevede anche la possibilità di un intervento, anzi più di uno, sia canoro che musicale. In questo testo, alla lettera i, troviamo innanzi tutto le indicazioni circa un primo elemento:

Mentre il sacerdote e i fedeli si comunicano, si esegue il **canto di comunione**; esso ha lo scopo di esprimere mediante l'accordo delle voci l'unione spirituale di coloro che si comunicano, dimostrare la gioia del cuore e rendere più fraterna la processione di coloro che si accostano a ricevere il Corpo di Cristo. Il canto comincia mentre il sacerdote si comunica, e si protrae per un certo tempo, durante la comunione dei fedeli. Se però è previsto che dopo la comunione si eseguisca un inno, il canto di comunione s'interrompa al momento opportuno.

Subito dopo, sempre allo stesso numero, vengono suggerite le modalità concrete:

Come canto di comunione si può utilizzare o l'antifona del *Graduale romanum*, con o senza salmo, o l'antifona col salmo del *Graduale simplex*, oppure un altro canto adatto, approvato dalla Conferenza Episcopale. Può essere cantato o dalla sola *schola*, o dalla *schola* o dal cantore insieme col popolo.

Se invece non si canta, l'antifona di comunione proposta dal Messale viene recitata o dai fedeli, o da alcuni di essi, o dal lettore,

se no dallo stesso sacerdote dopo che questi si è comunicato, prima di distribuire la comunione ai fedeli.

Dallo stesso numero 56, ma alla lettera successiva (j), ricaviamo un'altra importante informazione:

Ultimata la distribuzione della comunione il sacerdote e i fedeli, secondo l'opportunità, pregano per un pó di tempo in **silenzio**. Si può anche far cantare da tutta l'assemblea **un inno, un salmo o un altro canto di lode**.

Oltre al canto *di comunione* illustrato più sopra, e oltre all'importante richiamo al *silenzio* come parte integrante di questo rito, possiamo dunque prevedere anche un canto *dopo* la comunione.

Gli elementi che entrano in gioco nel rito di comunione sono dunque:

1. il canto di comunione
2. il silenzio
3. il canto dopo la comunione.

Per ciascuno dei tre proveremo ora ad analizzarne il significato e le possibilità operative (il *perché* e il *come*); dopodiché ci soffermeremo sui criteri di scelta (il *cosa*).

Il **canto di comunione** (cioè, *durante* lo svolgimento della processione di chi si accosta a ricevere il sacramento) ha la particolarità non irrilevante di sovrapporsi a un gesto che viene compiuto da chi si comunica: la processione. Un gesto eloquente, intenso, importante; è l'unica processione assembleare rimasta nella celebrazione eucaristica.

Pur nella necessaria libertà di movimento (guai a «irregimentare» in modo ordinato l'accesso e la processione, come talvolta si vede fare in modo inopportuno e indebito!), questo gesto comunitario di muoversi in direzione dell'incontro sacramentale va conservato e valorizzato nella sua intrinseca ricchezza, senza sovrapporgli altri elementi o linguaggi, come ad esempio, il cantare.

Senza contare che tale sovrapposizione comporterebbe anche alcuni problemi tecnici: dove butto il libretto dei canti, quando arrivo davanti al ministro della comunione...? Oppure, nel caso si canti a memoria, significa avvalersi di un canto già straconosciuto e, come tale, non sempre... stragradito!

Possiamo concludere dicendo che durante la processione per la comunione è decisamente sconveniente che l'assemblea esegua qualche canto. Più saggiamente si può affidare un intervento musicale o alla sola musica strumentale, oppure al solo coro liturgico. Quest'ultimo avrà così l'occasione di sfoderare qualche brano un po' più impegnativo, oppure eseguire qualche canto che nel futuro prossimo si intende insegnare all'assemblea, facendoglielo così orecchiare un pò.

Non a caso, come abbiamo visto nei *praenotanda* riportati sopra, la prima ipotesi che viene fatta è che sia la sola *schola* ad eseguire un canto durante la processione; il coinvolgimento dell'assemblea è contemplato come ultima ipotesi e, come tale, possibilmente da evitare. Analogamente si può notare come la stessa introduzione al Messale, quando parla del canto di ingresso (n. 26) o del *Gloria* (n. 31), ponga al contrario come ultima ipotesi – e quindi da evitare! – quella di affidare alla sola *schola* questi due importanti interventi previsti primariamente come assembleari.

Il secondo elemento da considerare è il **silenzio**; anzi, il «sacro silenzio» come lo definisce il Messale nelle rubriche («Secondo i casi, si può osservare, per un tempo conveniente il “sacro silenzio”, oppure si può cantare un salmo o un canto di lode e ringraziamento», pag. 422. Notiamo per inciso, che da questa indicazione si è originato quel titolo un po' riduttivo «canto di ringraziamento» che spesso si sente usare nell'introdurre il canto). Nei numeri precedenti dell'introduzione al Messale ci viene ricordato che il silenzio «dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di ringraziamento» (*Principi e norme per l'uso del Messale Romano*,

23); e anche se è presentato come un elemento *possibile*, il contesto celebrativo ci ricorda che è invece indispensabile; anche per salvaguardare la dimensione *personale* in mezzo ai tanti gesti comunitari che si fanno nella liturgia.

Il silenzio può essere osservato o tra i due canti oppure – e forse è meglio – dopo il secondo canto e prima dell'Orazione dopo comunione; così facendo, oltre ai sentimenti personali, ci si può anche far aiutare nella preghiera dal testo appena cantato.

Ovviamente il silenzio non è un... elemento musicale. Ma del canto e della musica è certamente il grembo e la pienezza; si potrebbe quasi dire che il silenzio è «culmine e fonte» di ogni canto. Ed è altresì importante che, pur con un cammino graduale, sia attuato con coraggio e autenticità. Per il musicista distratto o un pò grossolanamente invadente è bene puntualizzare che se si esegue un sottofondo musicale,... non c'è più uno spazio di vero e fecondo silenzio!

Vediamo ora il terzo elemento: il **canto dopo la comunione**. Come abbiamo visto dall'indicazione dei *praenotanda*, qui si tratta chiaramente di un canto che deve coinvolgere tutta l'assemblea; non viene neanche presa in considerazione l'ipotesi che sia eseguito dalla sola *schola*. È un gesto comune di tutta l'assemblea che canta la sua fede e loda il Signore che si è reso presente sacramentalmente.

Anche in questo caso, come per il silenzio di cui si è detto sopra, è detto che si tratta di una possibilità non necessaria. Tuttavia, come anche per il silenzio, dobbiamo rilevare la grande importanza di questo elemento che viene a concludere in modo comunitario l'incontro sacramentale con il Signore. È anzi importante per preservare questo momento da un eccessivo individualismo intimista.

Bisognerà saper dosare bene il tempo per il canto, perché non sia sproporzionato rispetto al silenzio, che comunque non deve mancare. È bene far notare che questo canto non deve essere eccessivamente lungo: meglio ancora se è corto! Bastano una o due strofe per

esprimere la propria lode; tanto più per lasciare piuttosto qualche secondo in più al prezioso silenzio di preghiera personale.

Un problema pratico che spesso si presenta è quello di *quando* far fare **la comunione ai coristi**. Pur non essendoci indicazioni tecniche al riguardo sul Messale, l'esperienza porta a suggerire questa sequenza:

1. mentre il presidente si comunica si può iniziare con l'introduzione o un sottofondo strumentale (di modo che sia ancora possibile dare eventuali avvisi sulla distribuzione della comunione);

2. appena il presidente si muove per iniziare la distribuzione della comunione il coro può eseguire il canto di comunione;

3. quando ci sono solo alcune persone che stanno accostandosi alla comunione, il canto viene concluso, in modo che i coristi possano fare anch'essi la comunione. Chi svolge il servizio di strumentista ha qualche secondo in più per terminare con una breve coda musicale e poi accostarsi alla comunione. Non si abbia paura di qualche secondo senza musica e canto: vedere gli addetti alla musica comunicarsi sacramentalmente è sempre un fatto edificante per tutta l'assemblea, oltre che un diritto e una priorità per gli stessi;

4. quando coristi e strumentisti sono ritornati al proprio posto si può introdurre ed eseguire il canto successivo con tutta l'assemblea.

Giunti a questo punto possiamo rivolgere la nostra attenzione al **cosa cantare** come canto di comunione. Notiamo subito che è molto diffusa la convinzione che a questo proposito si debba scegliere un cosiddetto «canto eucaristico», cioè uno di quei canti che parlano di questo sacramento, magari citando i termini «pane», «vino», «Corpo», «Sangue», ecc.

Se invece guardiamo attentamente il Messale e il progetto rituale che vi è contemplato, ci accorgiamo che questa prassi, pur sembrando pienamente corretta, in realtà non è molto giusta; o per lo meno è incompleta. Infatti l'introduzione del Messale al numero 8 ci riporta un concetto importante e che non è ancora pienamente assimilato nella nostra cultura liturgica:

La Messa è costituita da due parti, la «Liturgia della Parola» e la «Liturgia eucaristica»; esse son così strettamente congiunte tra di loro da formare **un unico atto di culto**. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e ristoro.

L'unicità dell'atto di culto esige dunque che anche la comunione sia vissuta come parte integrante di un atto che inizia con l'ascolto della Parola. Vi è un altro testo che, parlando dell'«intimo nesso della parola di Dio con il mistero eucaristico» ci aiuta a comprendere questo principio importante: è l'introduzione al Lezionario, che al numero 10 così recita:

«Alla parola di Dio e al mistero eucaristico la Chiesa ha tributato e sempre e dappertutto ha voluto e stabilito che si tributasse la stessa venerazione, anche se non lo stesso culto; mossa dall'esempio del suo Fondatore, essa non ha mai cessato di celebrare il mistero pasquale, riunendosi insieme per leggere "in tutte le Scritture ciò che a lui si riferiva" (Lc 24,27), e attualizzare, con il memoriale del Signore e i sacramenti, l'opera della salvezza. È infatti "necessaria la predicazione della Parola per lo stesso ministero dei sacramenti, trattandosi di sacramenti della fede, la quale nasce e si alimenta con la parola".

Nutrita spiritualmente all'una e all'altra mensa, la Chiesa da una parte si arricchisce nella dottrina e dall'altra si rafforza nella santità. Nella Parola di Dio si annunzia la divina alleanza, mentre nell'Eucaristia si ripropone l'alleanza stessa, nuova ed eterna. Lì la storia della salvezza viene rievocata nel suono delle parole, qui la stessa storia viene ripresentata nei segni sacramentali della liturgia.

Si deve quindi sempre tener presente che la Parola di Dio, dalla Chiesa letta e annunziata nella liturgia, porta in qualche modo, come al suo stesso fine, al sacrificio dell'alleanza e al convito della grazia, cioè all'Eucaristia. Pertanto la celebrazione della Messa,

nella quale si ascolta la Parola e si offre e si riceve l'Eucaristia, costituisce un unico atto del culto divino, con il quale si offre a Dio il sacrificio di lode e si comunica all'uomo la pienezza della redenzione».

Già il Concilio aveva affermato che è dalla Sacra Scrittura che «prendono significato le azioni e i segni» (*Sacrosanctum Concilium*, 24); ma anche le successive realizzazioni nei rituali che da esso sono scaturiti non han fatto altro che confermare e applicare questa importante acquisizione. Un grande liturgista, abilissimo a esporre in modo semplice e comprensibile anche i concetti più profondi e complicati, così si esprimeva pochi mesi prima di lasciarci prematuramente:

«La logica della fede cristiana si gioca precisamente nell'articolazione tra l'*ascolto* della Parola, che annuncia ciò che Dio ha fatto per noi, e la *celebrazione* dei sacramenti, mediante cui si riceve e si accoglie nel proprio vissuto storico quella grazia e quella salvezza che vengono annunciate nella Parola. Come la Scrittura rappresenta la "concretizzazione" della parola di Dio rivolta all'uomo nella storia, così i sacramenti e la liturgia rappresentano la "concretizzazione" del dono (da parte di Dio) e dell'accoglienza (da parte nostra) della sua grazia nella nostra esistenza». (Mosso D., *La liturgia è...*, LDC 1997, p. 48).

A conferma di quanto andiamo dicendo vi è anche lo stesso Messale nella sua eucologia, cioè nei suoi testi liturgici. Tra essi noi troviamo anche le **antifone alla comunione**, un rimasuglio di quello che era l'antico canto di comunione; sono brevi citazioni bibliche rifacentesi al Vangelo del giorno. Dunque è lo stesso rito della Messa che, quando si è giunti al suo culmine (la comunione eucaristica), nel darci indicazioni su cosa cantare, ci richiama e ricorda la parola di Dio ascoltata poco prima. È così che si realizza, anche

dichiarandolo esplicitamente, quell'unità dell'atto di culto affermata fortemente dalla riforma liturgica.

Da tutto questo consegue evidentemente che nella scelta del canto di comunione non ci si deve preoccupare tanto che esso contenga termini eucaristici, come le parole citate sopra; se ci sono, va anche bene, ma non sono necessarie. Ciò che è fondamentale è invece il richiamo al Vangelo del giorno, il cui tema sia presente nel canto proposto.

E anche nell'**annunciarlo**, oltre a tener conto della delicatezza necessaria nei modi (evitando quindi un avviso freddo e burocratico – «canto-di-comunione-numero...» – che è scandalosamente irrispettoso di un'assemblea che sta pregando!), oltre a citare la strofa che interessa (tutta o in parte), si può tentare un richiamo esplicito al Vangelo, anche solo attraverso qualche termine ben riconoscibile che aiuterà a collegare il gesto sacramentale con la Parola ascoltata in precedenza.

Concludiamo notando che **questo è l'unico vero canto finale** (il Messale non ne prevede un altro, almeno da parte dell'assemblea) che compie e chiude tutto il percorso rituale che, passando per l'ascolto, ha condotto fino all'incontro sacramentale. Rimane ancora da fare un po' di silenzio, poi l'orazione conclusiva, gli eventuali avvisi parrocchiali (qui; e non prima dell'orazione!) e infine il congedo per andare a cantare con la vita il Dio che si è fatto incontrare nella sua parola e nel sacramento.